

Quando l'università smarrisce la sua missione

**SERGIO
PIMPINELLI**

In questi momenti stiamo assistendo ad un'ennesima manifestazione della drammatica e per certi versi tragicomica situazione in cui versa il nostro paese. Basti pensare a quello che è stato riportato dai giornali con l'avvicinarsi delle elezioni europee. Un insieme di comportamenti, soprattutto da parte del potere politico e un comportamento collettivo, che sembra avere precipitato il paese in un *reality* televisivo dagli aspetti assai inquietanti. Nel leggere quello che hanno riportato i giornali, non può sfuggire ad un lettore ancora dotato di un minimo di capacità critica, lo sconcertante balletto delle supposte candidature, alcune delle quali poi smentite, attinte nel mondo virtuale degli *shows* televisivi. Ciò in disprezzo delle molte specifiche ed elevate competenze che sono presenti nel mondo del precariato e che costituiscono sicuramente un serbatoio di enorme potenziale intellettuale e professionale a cui la politica potrebbe attingere. Tutto questo anche alla

faccia dei milioni di italiani che tirano la carretta nell'oscurità ma con dignità e che con il loro lavoro tengono ancora in piedi questo traballante e carrozzone che è ormai l'Italia.

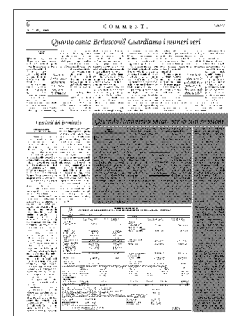
La riflessione amara è che anche l'università è stata inglobata in questo mondo mediatico diventandone vittima e complice allo stesso tempo. Vittima perché è oggetto di un attacco senza precedenti da parte del governo e complice perché per molti aspetti ha tradito la sua missione giustificando almeno in parte gli atteggiamenti di ostilità nei suoi riguardi.

Purtroppo, una parte cospicua del mondo universitario invece di assumere un atteggiamento critico nei riguardi del potere politico, indipendentemente dalla sua connotazione politica, ha spesso mostrato acquiescenza se non complicità con esso. Basti pensare al giuramento di fedeltà al fascismo e alle leggi razziali in cui il mondo universitario fu pesan-

temente coinvolto ed al quale non fu mai chiesto veramente il conto.

Per ritornare a tempi nostri, è evidente che lo strapotere della televisione ha significativamente contribuito a corrompere le coscienze di ormai qualche generazione di giovani dettando nuovi modelli di comportamento sociale che sono concretamente funzionali ad un potere politico che in essi si riflette e trova alimentazione. Prova ne siano le recenti dichiarazioni eversive provenienti dal potere politico su istituzioni cardine della nostra democrazia come il parlamento e la magistratura. Questi atteggiamenti non solo non hanno prodotto reazioni indignate da parte della società civile ma non sembrano avere neanche scalfito il consenso. È forte il sospetto che anche l'università, invece di svolgere la sua missione educativa per arginare queste degenerazioni sociali, si sia colpevolmente appiattita sulla politica dell'immagine. Forse non è un

*Anche gli atenei
si sono
colpevolmente
appiattiti
sulla politica
dell'immagine*



caso il continuo fiorire di facoltà di scienze della comunicazione presenti ormai in quasi tutti gli atenei italiani. Sarebbe interessante sapere quanta parte della loro attività didattica sia dedicata alla critica della tv, e dei mass media in generale, con lo scopo di smascherare le tecniche di manipolazione delle coscienze, piuttosto che insegnare come potenziare tali tecniche attraverso una sorta di compromissione collaborativa con soggetti provenienti dal mondo virtuale e svilire un'istituzione prestigiosa come la laurea *ad honorem*. Sarebbe bene che l'università si ponesse questo problema e si interrogasse su questa materia la quale, più di altre, mette in discussione la sua missione ideale.

L'università, e l'istruzione in generale, dovrebbe essere il luogo dove si insegna il pensiero critico, senza bavgli ideologici o politici, come fondamento nella formazione degli studenti a diventare non solo competenti nel proprio lavoro ma anche cittadini maturi con la piena coscienza dei propri diritti e doveri e perciò immuni ad ogni tentazione di sudditanza. Per garantire una società pluralista, equilibrata e duratura attraverso le generazioni dove si esercita il rispetto per valori essenziali, oggi pesantemente offuscati, come la solidarietà sociale, la legalità, le libertà e i doveri.

Pertanto, si rende necessario un chiaro confronto interno, stimolato dalla parte più sana del mondo universitario, per una presa di coscienza dei reali compiti di questa istituzione. Ciò renderebbe tutti i docenti protagonisti di un compito di grande valore civile e morale molto più gratificante del nuotare miseramente nelle ricche acque dei privilegi, del servilismo e della connivenza. C'è bisogno però di un atto di onestà collettiva nell'adottare strumenti idonei per abbattere soprattutto l'autoreferenzialità. L'autoreferenzialità è infatti il cancro che corrode qualsiasi possibilità di un vero sviluppo armonico dell'università dal punto di vista scientifico, didattico e soprattutto morale. Essa ha finora impedito l'identificazione e il rafforzamento delle parti più deboli, ma potenzialmente virtuose, e generato le logiche clientelari e familistiche di cooptazione che hanno sempre reso inutile l'affannosa ricerca da parte di ogni governo di nuove regole per garantire la trasparenza.

Tali strumenti non possono che essere agenzie di valutazione esterne che adottano parametri riconosciuti in ambito internazionale e, nota dolente, la costituzione di atenei scientifico-umanistici e atenei o scuole delle professioni. Questo permetterebbe una più facile identificazione ed attribuzione dei meriti, delle disfunzioni ed insufficienze.